

<https://www.unz.com>
19 OTTOBRE 2023

Israele non è nostro alleato **BERNARD M. SMITH**

Oggi è più importante che mai insegnare ai nostri figli e nipoti l'importanza della nostra alleanza con lo Stato di Israele. Sono il nostro più importante alleato strategico e sono un caro amico degli Stati Uniti d'America. Se non riusciamo a educare i nostri figli all'importanza di Israele, rischiamo di crescere una generazione che non vede la necessità di proteggere il nostro alleato strategico più importante. Gli americani devono sempre comprendere il significato di questa terra che Dio ha promesso agli israeliti; devono rispettare il popolo ebraico e lo Stato di Israele; e devono stare sempre dalla parte della libertà e del bene, mai dalla parte del terrorismo e del male.

Proteggere la Terra Promessa del Governatore Kristi Noem (R-SD) nella foto con Netanyahu

È molto difficile essere un repubblicano americano. Io, per esempio, sicuramente non insegnerò ai miei figli "l'importanza" di Israele; invece, insegnerò ai miei figli che Israele non è un alleato dell'America e che gli ebrei non sono amici dei non ebrei.

* * * *

Recentemente, la violenza e la guerra in Medio Oriente sono divampate di nuovo. Dopo aver subito la peggiore violenza palestinese dopo che i combattenti di Hamas sono evasi dalla prigione di Gaza e hanno massacrato centinaia e centinaia di cittadini israeliani e ne hanno rapiti almeno altri cento il 7 ottobre 2023, negli ultimi giorni Israele ha martellato il territorio densamente popolato di Gaza. Ovviamente, la violenza diretta contro i non combattenti è atroce e sono a un grado di distanza dalle famiglie israeliane che stanno affrontando la perdita dei loro cari – o dei cari dei loro cari. Indipendentemente da ciò che dirò di seguito – e non è una questione di virtù, non giustifico il fatto che vengano presi di mira indiscriminatamente uomini, donne e bambini civili. Per essere un gentile, conosco più israeliani dell'americano medio – di gran lunga. Le mie opinioni non sono dirette tanto a loro quanto al loro Paese, che rappresenta una minaccia internazionale. Inoltre, questa non è una difesa dell'Islam. Ho una visione *molto* negativa del mondo islamico e

dell'Islam stesso. È una religione brutta e patologica che confina i suoi aderenti nell'esaltazione della violenza contro i non musulmani. Il fatto che io voglia vedere rivendicato il diritto internazionale, che di per sé è una creazione di valori europei, ha poco a che fare con il fatto che le vittime del mancato rispetto da parte di Israele sono musulmani.

A dire il vero, non voglio sopravvalutare ciò che è accaduto in Israele il 7 ottobre 2023. Ogni giorno, in tutto il mondo, i civili sono soggetti a violenza politica. È una cosa terribile, ma ciò che è accaduto in Israele è fresco nella nostra mente – come se fosse l'unico posto sul pianeta in cui si è verificata tale violenza – è perché siamo stati letteralmente bombardati da una copertura non-stop di ciò che può solo essere descritto come pornografia delle vittime. Ciò non minimizza l'orrore di ciò che accadde quel giorno nel sud di Israele, ma quando le scelte editoriali di ciò che vediamo e leggiamo sono dettate da persone che vogliono che ci concentriamo esclusivamente sulle vittime israeliane, vediamo che la nostra ottusità verso la violenza politica in , ad esempio, l'Armenia o la Nigeria non è tanto un nostro difetto quanto una conseguenza di ciò che ci viene mostrato o non mostrato.

* * * *

Negli Stati Uniti sentiamo ripetutamente e in modo stereofonico che Israele è “il nostro più grande alleato e amico”. Lo sentiamo in modo unanime e bipartisan, e non lo sentiamo mai messo in discussione. Naturalmente, sfidarlo, anche indirettamente, significa essere suscettibili all'accusa di antisemitismo, che, negli Stati Uniti, non è una passeggiata nel parco. Mettendo da parte le teorie del complotto antisemita, se un truismo della realpolitik è che sei governato da coloro che non puoi criticare, allora non ci possono essere dubbi sul fatto che siamo governati dagli ebrei e dai loro sostenitori gentili. Questa è una constatazione di fatto: che io sia d'accordo o meno è irrilevante. Viviamo in un Paese che punisce il dissenso da questa ortodossia.

Gli assiomi politici sono cose potenti: per l'americano medio, determinati principi sono presupposti. Come siano stati assunti, o perché siano stati assunti, non viene mai messo in discussione una volta che l'assioma diventa un appuntamento fisso della vita americana. In questo senso siamo un popolo molto ottuso, ma non sono sicuro che siamo molto diversi da qualsiasi altra comunità politica, attuale o storica. La realtà è che ci vuole coraggio, intelligenza e, soprattutto, immaginazione per mettere

in discussione gli assiomi politici e per vedere il mondo senza la stampella mentale che essi forniscono. Ci vuole coraggio per immaginare un mondo in cui quegli assiomi tornassero nell'arena del discorso per vedere come se la sarebbero cavata, se non del tutto, nel mercato delle idee politiche. Il sostegno riflessivo e incondizionato dell'America a Israele rientra perfettamente in questo paradigma assiomatico. La brutta realtà che si nasconde alla luce di questo assioma politico è che Israele non solo *non* è “il nostro più grande alleato”, ma il nostro sostegno a Israele contravviene direttamente agli interessi degli americani in tutto il mondo e contraddice i valori anglo-americani più basilari che sosteniamo. Non solo non dovremmo sostenere Israele – militarmente, economicamente o culturalmente – dovremmo trattarlo come un paria politico. Siamo molto lontani da ciò, ma Israele è diventato il mostro internazionale proprio a causa del sostegno incondizionato degli Stati Uniti. Toglietelo e Israele si troverà in enormi difficoltà, anche esistenziali. Capirlo significa capire perché i sostenitori di Israele sono così fanatici come sono: un buco nell'argine del sostegno americano, non importa quanto apparentemente banale, è qualcosa che deve essere colpito duramente dai berserker ebrei perché l'intero castello di carte potrebbe cadere. *e loro lo sanno* .

Ma torniamo all'assioma politico dello status di Israele come “il nostro più grande alleato”. Esaminiamolo solo un po'. Mettendo da parte tutte le altre considerazioni, un'alleanza tra paesi è tipicamente guidata da tre fattori di politica estera: benefici reciproci, armonia culturale/civiltà e valori simmetrici, e considerazioni economiche. Alla soglia di qualsiasi alleanza tra stati si trova la proposizione secondo cui ciascuno trae vantaggio dalla relazione – e tale beneficio deve essere basato su una certa reciprocità. Nel normale funzionamento della politica estera, il concetto di *quid pro quo* è un dato di fatto. La reciprocità necessaria tra i paesi è legata all'armonia di civiltà che esiste tra loro; quindi, il Regno Unito e gli Stati Uniti sono alleati naturali a causa della storia e della cultura condivise tra loro. Per noi, più in generale, l'Europa occidentale e gli Stati Uniti condividono una civiltà, il che rende un'alleanza non tanto una considerazione ma un risultato di quella civiltà condivisa. In effetti, quella civiltà condivisa è ciò che rende la somiglianza di valori così predominante. Almeno storicamente, abbiamo dato valore allo stato di diritto, alla democrazia relativa, alle libertà di stampa, di associazione e di religione – e in ciascuno di questi valori politici, gli Stati Uniti e l'Europa occidentale erano ampiamente in linea –

così tanto che non abbiamo mai avuto bisogno di negoziare questi valori per stringere un'alleanza. A dire il vero, non sto difendendo senza riserve la civiltà illuminista che si è sviluppata negli ultimi tre o quattro secoli, ma sto solo osservando che gli americani generalmente condividono determinati valori politici con le loro controparti dell'Europa occidentale come una cosa ovvia. Lo stesso vale per i paesi islamici e i loro valori, e lo stesso vale per i paesi dell'America Latina o dell'Asia orientale e per i loro valori. Infine, oltre a garantire relazioni pacifiche, le considerazioni economiche guidano la politica estera: il commercio e lo sviluppo economico sono motori di coloro che consideriamo amici e alleati. Come vedremo, *nessuna* di queste considerazioni favorisce la relazione speciale dell'America – finanziaria, militare e diplomatica – con Israele.

Ciò che ho scritto, tuttavia, è un'ipotetica dichiarazione di considerazioni di politica estera in un mondo multipolare – e noi non viviamo in un mondo multipolare. Le considerazioni dell'America, almeno dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, sono imperiali ed egemoniche. In quanto superpotenza leader a livello mondiale, gli Stati Uniti hanno un'ulteriore considerazione che anima – anzi domina – le sue considerazioni di politica estera – vale a dire che il loro status di egemone mondiale rimane incontrastato sul piano economico e militare. Considerazioni imperiali creano diversi imperativi di politica estera, e gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo dannoso nel sostenere il proprio status egemonico, rovesciando governi inutili fomentando la rivoluzione e attaccando altri quando lo ritenevano opportuno. L'attuale ruolo dell'America come principale avversario della Russia in Ucraina può essere compreso solo nel contesto del suo tentativo maniacale di preservare la propria egemonia. Mettendo da parte le considerazioni morali sull'egemonia americana e dandola per scontata come obiettivo della politica americana, la realtà è che il sostegno servile dell'America a Israele non l'aiuta a preservare la sua egemonia.

In poche parole, Israele non è un alleato degli Stati Uniti in alcun senso significativo. È un freno al benessere morale ed economico degli Stati Uniti. Inoltre, sostenendo le politiche menzognere del governo israeliano, gli americani e gli interessi americani vengono di conseguenza resi meno sicuri e meno prosperi. È giunto il momento che questa alleanza venga messa in discussione – e messa in discussione duramente.

* * * *

Prima ancora di affrontare i presunti benefici del sostegno americano a Israele, dovremmo considerare coloro che lo sostengono per ragioni non razionali. Innanzitutto ci sono gli ebrei americani, ovviamente. Sebbene si sostenga – costantemente – che suggerire la duplice lealtà degli ebrei americani verso gli Stati Uniti e Israele equivalga all'antisemitismo, il fatto della loro duplice lealtà non può essere seriamente messo in discussione. In effetti, non si tratta affatto di una doppia lealtà: si tratta, quasi uniformemente, di una singolare lealtà verso Israele che prevale sulla lealtà verso gli Stati Uniti. In questo modo, gli ebrei americani sono molto diversi da ogni altra etnia immigrata negli Stati Uniti. Nel giro di una generazione o due, ogni altro gruppo che è arrivato qui è diventato in gran parte americano con proporzionalmente meno interesse per la propria terra natale in ogni generazione, ma gli ebrei, molti dei quali sono stati negli Stati Uniti per più generazioni, sono molto diversi. Israele non è semplicemente qualcosa a cui sono interessati: Israele è la loro principale preoccupazione, soprattutto in momenti come questo, quando Israele è impegnato in una crisi militare. Con l'eccezione di una piccola percentuale di ebrei progressisti, la stragrande maggioranza degli ebrei americani vede Israele – e il sostegno americano a Israele – come un punto determinante della vita politica. Pur rappresentando una piccola percentuale della popolazione americana, gli ebrei americani sono *largamente* sovrarappresentati nel quartetto dei poteri moderni creatori di cultura: (i) media e intrattenimento; (ii) mondo accademico; (iii) governo e lobbying; e (iv) finanza e banche. Gli ebrei, attraverso i loro monopoli etnici e la propensione al pensiero di gruppo, sono in grado di usare la loro influenza per guidare la discussione e la politica in un modo che pende in modo schiacciante e uniforme in senso filo-israeliano. In effetti, l'AIPAC, un'entità che dovrebbe registrarsi come agente straniero, è la lobby più potente degli Stati Uniti – e da sola si mette in tasca il Congresso. Gli ebrei, attraverso la loro influenza e la loro lobby, sono i principali promotori del sostegno statunitense a Israele. Una ricapitolazione di questa enorme influenza è oggetto di un eccellente sondaggio scritto dai riconosciuti esperti di politica estera John J. Mearsheimer e Stephen M. Walt nel 2007, ***The Israel Lobby and the US Foreign Policy***. Tra parentesi, quel libro rispondeva a due domande: il rapporto speciale tra Israele e gli Stati Uniti alimenta sentimenti antiamericani in Medio Oriente? Se il sostegno acritico degli Stati Uniti a Israele

non è guidato né dall'interesse nazionale né da una bussola morale, cosa spiega la ragione dietro la "relazione speciale"? In particolare, entrambi gli autori sono stati accusati di antisemitismo per averlo scritto. Anche se vecchio di quindici anni, il libro dovrebbe essere letto da tutti perché i problemi che individua sono solo peggiorati.

In secondo luogo, ci sono cristiani evangelici americani, e molti osservatori di Fox News, Newsmax e OAN rientrano perfettamente nella categoria degli "utili idioti". Va oltre i limiti di questo saggio affrontare la difettosa teologia dispensazionalista che ha portato una percentuale significativa di evangelici americani a diventare sionisti rabbiosi e spesso assetati di sangue, ma è quello che è. Anche se non sono protestante, Martin Lutero, Giovanni Calvino, Huldrych Zwingli, John Wesley e John Knox sarebbero tutti molto sorpresi di apprendere – o addirittura comprendere – il fascino relativamente nuovo dei protestanti per l'ebraismo e il sionismo cinquecento anni dopo la Riforma. Basti dire che nessuna delle 95 tesi affisse alla porta della chiesa di Wittenberg conteneva una denuncia secondo cui la Chiesa medievale era stata troppo premurosa nei confronti degli ebrei (anche se lo era) o che il partito riformato credeva che un nuovo regno ebraico dovesse essere creato. formatosi in Terra Santa. Viene da chiedersi chi li abbia cooptati. Pertanto, una parte consistente del GOP è militantemente sionista per una questione di dogma religioso eretico, che non è soggetto a discussione.

In terzo luogo, negli Stati Uniti esiste un partito della guerra strettamente alleato con il complesso industriale militare del mondo reale. È un partito della guerra che ama Israele perché Israele mantiene il conflitto sempre presente in tutto il mondo. La componente ideologica di queste persone è un sottoinsieme di ebrei comunemente noti come "neoconservatori" (come William Kristol, Robert & Donald Kagan, Richard N. Perle, "Scooter" Libby, Norman Podhoretz, Paul Wolfowitz, Eliot A. Cohen ed Elliot Abrams). Inutile dire che queste sono le persone più vili della vita civile americana e non solo forniscono la forma più forte e aggressiva di difesa di Israele, ma sono anche virtualmente singolarmente responsabili delle disastrose guerre americane in Medio Oriente e delle attuali guerre americane. politica di tentare una guerra nucleare con la Russia per l'Ucraina. A differenza di uno Stato che funziona normalmente – uno che vuole la pace come condizione normativa – abbiamo una parte influente di americani a cui piacciono la guerra, gli armamenti e i conflitti, indipendentemente dal fatto che estendano o meno l'egemonia

americana. Falchi guerrafondai, neoconservatori e adulatori di Israele, come il senatore Lindsay Graham, attualmente pazzo, o il defunto senatore John McCain, non erano filosemiti sulla base di una convinzione religiosa, ma sulla base della loro sete di sangue.

In quarto luogo, senza esprimere giudizi su nessuno in particolare, il recente caso Jeffery Epstein porta anche a chiedersi quanti politici e agenti di potere americani sostengano fanaticamente Israele per il semplice motivo del kompromat . Inutile dire che l'idea che il Mossad abbia foto e video di tali americani in posizioni compromettenti con ragazzi e ragazze minorenni è tutt'altro che puramente speculativa e contribuisce ampiamente a spiegare l'apparentemente inspiegabile fanatismo filo-israeliano visto da alcuni politici americani per apparentemente no. ragione affatto. Questo, e non possiamo ignorare la semplice corruzione vecchio stile. C'è anche la proposta meno allettante di comprare semplicemente i politici in modi apparentemente legittimi. Consideriamo il accanito sostenitore di Israele, ex governatore della Carolina del Sud e candidato presidenziale repubblicano **Nikki Haley** :

Haley ha sbalordito Washington rassegnando le dimissioni dal suo ruolo nell'amministrazione Trump nel 2018, meno di due anni dopo il suo insediamento. Un portavoce di Haley afferma che i problemi finanziari della famiglia "non hanno avuto alcuna influenza sulla decisione dell'ambasciatrice Haley di lasciare la sua posizione" e indica una sezione della lettera di dimissioni di Haley in cui esprimeva sostegno alla "rotazione in carica". Ma la stessa lettera suggerisce anche che Haley potrebbe aver avuto in mente iniziative per fare soldi: "Come uomo d'affari", ha scritto a Donald Trump, "mi aspetto che apprezzerai la mia sensazione che il ritorno dal governo al settore privato non è un'operazione scendere ma fare un passo avanti. Infatti. Da allora, il patrimonio netto di Haley è aumentato da meno di 1 milione di dollari a circa 8 milioni di dollari. Come ha fatto a guadagnare così tanti soldi in così poco tempo? Seguendo un metodo collaudato per i politici che cercano di trarre profitto dalla loro fama. I discorsi ad aziende come Barclays e organizzazioni come il Center for Israel and Jewish Affairs hanno fornito più soldi in un giorno di quanto Haley avesse guadagnato in precedenza in un anno. Non è chiaro quanti discorsi abbia tenuto dal 2019 al 2021, ma Haley ha incassato 2,3 milioni di dollari da soli 11 eventi nel 2022. Ha scritto due libri dopo aver lasciato l'amministrazione Trump. Un libro di memorie del 2019 ha venduto più di 100.000 copie. Un titolo del 2022 ha fornito più

di \$ 350.000 in anticipo. Haley ha anche offerto servizi di consulenza, generando commissioni per oltre 700.000 dollari. Poi c'erano i consigli di amministrazione. È diventata direttrice della Boeing nel 2019, per poi dimettersi l'anno successivo, raccogliendo oltre 300.000 dollari in contanti e azioni. Haley rimane nel consiglio di amministrazione della United Homes Group, che le ha fornito più di 250.000 dollari, oltre alla promessa di guadagnare molto di più man mano che le sovvenzioni azionarie maturano lungo il percorso.

Si potrebbe sostenere che qualcuno abbia pagato profumatamente per il clamoroso sostegno israeliano di Haley. Nel loro insieme, ci sono diversi gruppi all'interno della società americana che trattano il sostegno americano a Israele in modo assiomatico – ebrei, evangelici, falchi guerrafondai e truffatori – in modo tale che non possa mai essere oggetto di dibattito. Non ha senso quindi impegnarsi con loro perché non si potrà mai discutere di Israele in modo spassionato o costruttivo, data la loro base non razionale per il sostegno israeliano. Detto questo, un'ampia fascia di repubblicani americani – cattolici, protestanti non evangelici, non appartenenti alla chiesa – sono tutti teoricamente aperti a tale discussione. Inoltre, la forza donchisciottesca dell'appello di Donald Trump, anche se lui stesso era estremamente filo-israeliano, è una dimostrazione che un appello ai cittadini americani (o a una parte significativa) sulla base di ciò che è meglio per questo paese e i suoi cittadini ha ancora valore. L'appello. "Make America Great Again" – o America First – è stato visto come una minaccia esistenziale per tutti gli Israel Firsters citati sopra. Il fatto che Trump abbia ancora una notevole influenza è un segno che il campanello d'allarme dell'America rispetto a Israele è possibile, il che spiega perché è stato diffamato come nessun politico è mai stato diffamato. A rigor di termini, è possibile sostenere questo messaggio con qualche speranza di successo.

* * * *

La facciata del valore di Israele può essere incrinata dal semplice porre domande.

Qual è la base del nostro sostegno incondizionato a Israele?

Inizialmente, possiamo chiederci dov'è la reciprocità o, in altre parole, cosa riceve l'America dal suo sostegno a Israele? In effetti, Israele, un paese sviluppato e ad alto reddito, è il maggior beneficiario degli aiuti americani. Perché? Cosa otteniamo oltre

alle banalità del beneficiario e dei suoi sostenitori americani? Niente di valore da quanto vedo, e sfido chiunque a dirlo succintamente. Mettendo da parte la saggezza degli aiuti americani ai paesi del Terzo Mondo – sia nella loro efficacia che in termini di parsimonia – almeno gli aiuti americani destinati alla Nigeria o al Guatemala per costruire infrastrutture, scuole o industrie hanno una componente morale. Non c'è alcun vantaggio morale – e anzi un danno immorale, discusso di seguito – nel sovvenzionare Israele. Non ha dimostrato di essere un partner leale: anzi, Israele spia regolarmente gli Stati Uniti e nella pratica non si comporta come un alleato. Anche ignorando le accuse più tossiche sugli “israeliani danzanti” e sul loro coinvolgimento negli attacchi dell'11 settembre (presumibilmente per dare potere al partito della guerra americano), il plausibile coinvolgimento del Mossad nell'assassinio del presidente John F. Kennedy (presumibilmente a causa del suo l'insistenza affinché Israele non sviluppi armi nucleari) o l'attacco alla USS Liberty durante la guerra del 1967 iniziata dagli israeliani, cosa abbiamo guadagnato dai miliardi di dollari dei contribuenti dati a Israele? Se prendiamo sul serio queste accuse – o anche solo indaghiamo su di esse, il che è più di quanto possiamo dire dell'intero sistema mediatico – allora potremmo dire che stiamo sovvenzionando un nemico non dichiarato degli Stati Uniti. E anche se mettiamo da parte tutto ciò, non otteniamo nulla di valore in cambio del sostegno a quello che equivale a un regime di ebrei che praticano la pulizia etnica dei palestinesi per un secolo e lo chiamano un paese.

Si potrebbe sostenere che otteniamo – almeno potenzialmente – informazioni da Israele sui nostri nemici in Medio Oriente. Dopotutto, Israele è un colosso tecnologico che ha le sue dita elettroniche nei guai di tutti. Ma questo fa sorgere un'ulteriore domanda: perché abbiamo dei nemici in Medio Oriente? Il mondo musulmano, fratturato com'è, odierebbe gli Stati Uniti se non finanziassero Israele in primo luogo? Avremmo davvero il terrorismo islamico negli Stati Uniti? Avremmo bisogno di essere sottoposti a invadenti controlli di sicurezza per volare sul nostro territorio, se non fosse per il nostro sostegno a Israele e per l'ira collettiva che crea in gran parte del mondo? Qualunque beneficio residuo gli Stati Uniti ricevano dall'ottenimento dell'intelligence israeliana è controbilanciato dalla considerazione fondamentale che la necessità di tale intelligence sarebbe del tutto mitigata se non sostenessimo un regime che si opponeva al mondo islamico come fa. Per essere più chiari, gli Stati Uniti non hanno mai avuto

colonie in Medio Oriente come la Francia o il Regno Unito. Non c'è quindi alcun motivo per cui gli Stati Uniti debbano essere un nemico geopolitico di queste popolazioni. Ma lo siamo, e per una ragione: a causa del nostro sostegno incondizionato a Israele. Toglietelo e non dovremo mai, per una serie di ragioni, preoccuparci di un altro 11 settembre (non importa chi lo abbia orchestrato). Israele è un albatro internazionale al collo degli interessi americani: il nostro sostegno ha un impatto esponenzialmente negativo in ogni modo immaginabile in cui uno stato può avere relazioni estere. Non si guadagna nulla sostenendo Israele e molto si perde.

Culturalmente e civilmente abbiamo poco in comune con Israele. Ciò può sembrare strano: dopo tutto, non siamo un paese “giudaico-cristiano”? Mettendo da parte la religione, cosa abbiamo in comune a livello di civiltà con Israele? È democratico? Rispetta lo stato di diritto? Non è settario? Rispetta i diritti delle minoranze? Israele è un paese che viola impunemente il diritto internazionale – un'impunità datagli dal veto regolare degli Stati Uniti nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su risoluzioni critiche nei confronti di Israele o, nel caso della guerra di Gaza, una risoluzione per un “ **pausa umanitaria** ”.

In ogni modo, Israele è un mondo molto diverso dall'America. Non è democratico se si considera che metà della popolazione sotto il suo controllo (i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania) non ha alcun diritto democratico. Israele calpesta lo stato di diritto. Permette ai coloni di rimuovere fisicamente i nativi dalle loro case e dalle loro terre in Cisgiordania e ha l'ardire di chiamare questa pratica “la redenzione” della terra di Israele. Permette l'immigrazione illimitata di ebrei in Israele – il tutto con un generoso sussidio – mentre mantiene e ha derubato i palestinesi nelle guerre successive. Ha – sempre più – tendenze teocratiche tali per cui la religione ebraica è favorita a scapito di altre religioni. E tutto ciò non dice nulla della **propensione ebraica a sputare** – letteralmente – sui pellegrini cristiani che visitano i luoghi santi in Israele.

Dal punto di vista del diritto internazionale, Israele è uno stato di apartheid. Secondo **Amnesty International** :

L'apartheid è una violazione del diritto pubblico internazionale, una grave violazione dei diritti umani tutelati a livello internazionale e un crimine contro l'umanità ai sensi del diritto penale internazionale. Il termine “apartheid” era

originariamente usato per riferirsi a un sistema politico in Sud Africa che imponeva esplicitamente la segregazione razziale e il dominio e l'oppressione di un gruppo razziale da parte di un altro. Da allora è stato adottato dalla comunità internazionale per condannare e criminalizzare tali sistemi e pratiche ovunque si verificano nel mondo. Il crimine contro l'umanità dell'apartheid ai sensi della Convenzione sull'apartheid, dello Statuto di Roma e del diritto internazionale consuetudinario viene commesso quando qualsiasi atto disumano o inumano (essenzialmente una grave violazione dei diritti umani) viene perpetrato nel contesto di un regime istituzionalizzato di oppressione e dominazione sistematica da parte di un gruppo razziale rispetto ad un altro, con l'intenzione di mantenere quel sistema. L'apartheid può essere meglio inteso come un sistema di trattamento discriminatorio prolungato e crudele da parte di un gruppo razziale di membri di un altro con l'intenzione di controllare il secondo gruppo razziale.

Ancora una volta, non è necessario che piaccia la religione di Maometto (e a me non piace) per capire che il moderno stato di Israele è fondato sullo spostamento e sulla castrazione politica del popolo palestinese, portato avanti da uno stato israeliano che favorisce i suprematisti ebrei e bigotti religiosi. Ampiamente ignorata dalla stampa americana, nel 2022 Amnesty International ha pubblicato un rapporto schiacciante di quasi 280 pagine che delineava gran parte di ciò che Israele fa nei confronti dei non ebrei in Palestina. "Il governo israeliano sta commettendo il crimine contro l'umanità dell'apartheid contro i palestinesi e deve essere ritenuto responsabile". Non è necessario essere d'accordo con la politica di Amnesty International, ma la realtà è che per noi il diritto internazionale dovrebbe avere importanza. Il diritto internazionale riflette i principi della civiltà europea forgiati nel corso di migliaia di anni e rappresenta una dichiarazione dei diritti umani fondamentali. Milioni di palestinesi vivono sotto il controllo israeliano di fatto come rifugiati apolidi nella propria terra, senza diritto di voto o di viaggiare liberamente. Il territorio di Gaza, che ospita 2,3 milioni di palestinesi, è una prigione a cielo aperto in cui i residenti vivono in condizioni deprecabili. Se un campo di concentramento è uno spazio geografico ristretto in cui una popolazione è costretta a vivere con severe restrizioni alla libertà e ai diritti umani, Gaza è un moderno campo di concentramento. Per lo meno, è un campo di internamento. Ed è questo che stiamo sovvenzionando?

È anche peggio del rapporto sopra delineato. In quello che è uno dei libri più avvincenti mai scritti sull'ebraismo rabbinico/talmudico e su Israele, *Jewish History, Jewish Religion: The Weight of Three Thousand Years* di Israel Shahak, dimostra i vari e sistematici modi in cui Israele disumanizza l'"altro" nella legge e in altre parole. Un esame imparziale di ciò che Israele ha fatto, e sta facendo, dimostra che i valori di Israele sono in netto contrasto con i valori politici americani nel senso più ampio e fondamentale.

Non di rado si sostiene che l'America "deve" agli ebrei il sostegno a causa dell'Olocausto. Mettendo da parte la questione della portata e della portata dell'Olocausto, in quale universo morale il danno subito da una parte consente a quella stessa parte di infliggere impunemente danno a una terza parte non correlata? Qualunque cosa possiamo dire sui palestinesi, non hanno alcuna colpa per la Seconda Guerra Mondiale. Perché dovrebbero sostenere le riparazioni – in termini di terre e diritti umani – verso gli ebrei che sarebbero stati danneggiati da un altro? Qual è la base morale per rimuoverli? Più precisamente, perché dovremmo sovvenzionare questo danno? Gli Stati Uniti non devono nulla agli ebrei riguardo alla Seconda Guerra Mondiale – per nessun motivo. In parole povere, non esiste alcun imperativo morale da parte degli americani nel sostenere Israele a causa di ciò che è accaduto durante la seconda guerra mondiale. Qualunque cosa sia accaduta, non è stata colpa degli americani, né dei palestinesi.

* * * *

Israele è un paese grottesco. Non solo non riceviamo nulla in compenso per il nostro sostegno, ma anche gli interessi americani vengono danneggiati dal nostro sostegno a Israele. Non esiste alcun imperativo morale nel sostenere Israele. Non esiste civiltà o valori condivisi tra noi. Israele è uno stato paria sostenuto dal sostegno americano. Compromettere quel sostegno e Israele si troverebbero ad affrontare una minaccia esistenziale date le cose terribili che fa e la mancanza di sostegno internazionale che ha *senza* l'America. Sebbene la mia politica tenda generalmente al non intervento, tanto da lamentare le pretese imperiali americane, non sono immune alla sofferenza umana oltre i confini del mio paese. A dire il vero, denuncio l'omicidio di civili in qualsiasi conflitto – siano essi israeliani o palestinesi o ruandesi, ma non è compito mio – né compito del mio Paese – risolvere la questione come una questione di politica estera. Che sia o meno troppo tardi per affrontare l'enorme costo del sostegno immorale e stupido

dell'America a Israele, queste cose devono essere dette.

Israele non è il nostro più grande alleato, neanche lontanamente.

* * * *

*Post-Script: L'asimmetria militarmente tra Hamas e Israele – e la pioggia di bombe e missili su Gaza – danno la sensazione che non sia possibile fermare il potere israeliano in Medio Oriente. Si tratta, almeno a mio avviso, di una lettura errata della situazione. Israele è in grossi guai – e i suoi problemi sono interni e non esterni. I dati demografici di Israele dimostrano che il paese è già passato dalle pretese democratiche e liberali a qualcosa che è più decisamente religioso-fascista. Il Partito Laburista israeliano, l'equivalente nazionale del Partito Democratico americano, è morto. Il Likud, il suo equivalente del Partito Repubblicano, è ora un partito di minoranza sostenuto da fascisti e teocrati dichiarati. Nel giro di una generazione o due, Israele abbandonerà del tutto la facciata di qualsiasi comunanza con i valori anglo-americani del liberalismo politico. Le restrizioni interne sul peggior comportamento israeliano stanno crollando irrimediabilmente. Ciò che prevedo è che gli israeliani “normali” probabilmente abbandoneranno il paese mentre continua il suo percorso verso un talebano ebraico, il che non farà altro che accelerarne la trasformazione. Una teocrazia ebraica sarà quasi impossibile da sostenere, anche per i tirapiedi americani, e quella teocrazia è *inevitabile* come certezza demografica. A tempo debito, è una questione di quando, e non se, Israele diventerà una teocrazia apertamente illiberale che dice che la quiete si separa, una teocrazia che perseguiterà apertamente e con aria di sfida i non ebrei all'interno dello stato. L'esperimento di Theodore Herzl di costruzione della nazione sionista probabilmente non riuscirà a superare un secolo prima che tutto crolli.*

*(Ripubblicato da **The Occidental Observer** con il permesso dell'autore o del rappresentante)*